➤ LA JIHAD D'EUROPA

La vera storia del monumento dedicato all'ideologia che uccide

Vogliono esibire a Milano il barcone della morte di Augusta come invito all'apertura dei confini Recuperarlo è costato 22 milioni. Spesa inutile: nessuna vittima del naufragio è stata identificata

RELITTO Il barcone destinato a piazza Duomo

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ In Messico, nello Stato di Puebla, c'è una cittadina chiamata Cholula. Fuori dal centro abitato, spunta dalla vegetazione fitta uno dei siti archeologici più famosi del mondo. Si tratta della grande piramide sacra, oggi ammirata dai turisti. In epoca atzeca, questa piramide era utilizzata come teatro di sacrifici umani. Sulla pietra del gigantesco edificio il sangue scorreva a fiumi: anche diecimila morti l'anno, macellati per compiacere divinità furenti. La piramide di Cholula, ora, è un formidabile monumento alla morte.

Stranezze latinoamericane, si potrebbe pensare, sedando i brividi lungo la schiena. Beh, mica tanto. A Milano stanno pensando di realizzare qualcosa di simile: vogliono posizionare un monumento alla morte in pieno centro cittadino. In piazza Duomo, per l'esattezza. Si tratta del relitto di un barcone naufragato al largo della Libia il 18 aprile 2015. Era carico di immigrati che volevano giungere in Italia, e che si sono inabissati assieme all'imbarcazione, morendo in massa. Il regista Alejandro González Iñárritu - che è messicano, e forse conosce la storia della piramide di Cholula - si è offerto di trasformare i resti della barca in un'installazione. *Repubblica* ha montato una campagna per convincere le autorità milanesi a esibirla a partire dal 24 marzo, giorno in cui papa Francesco dirà messa in Duomo. La curia milanese ha accolto con entusiasmo la proposta e così, pare, la giunta a guida progressista.

RICERCHE Cristina Cattaneo, direttrice del Labanof di Milano, al lavoro sui resti umani (nella foto sotto con il suo team) nella base Nato di Melilli

Nel ventre del relitto i vigili del fuoco hanno trovato una poltiglia orrenda, che è stata inserita in 458 sacche Ancora oggi, la stima dei defunti è sommaria: forse sono 840

Noi continuiamo a sperare che i cittadini - non solo di Milano ma di tutta Italia - rifiutino di celebrare con un'installazione l'ideologia assassina che attualmente va per la maggiore. Un pensiero unico che ogni giorno brama sangue, esattamente come le antiche divinità atzeche. Secondo i dati dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni usciti due giorni fa, il numero di immigrati deceduti nel Mediterraneo è arrivato a 4900 unità, la soglia di 5000 è prossima. Significa che ogni 73 persone che tentano la traversata dalle coste dell'Asia o dell'Africa verso l'Europa, una muore. Poi ci sono gli altri morti. Gli italiani, gli europei. Uccisi dai fanatici jihadisti giunti qui in modo irregolare e mai espulsi. Un cumulo di cadaveri elevato alle perfide divinità dell'immigrazionismo. Le divinità che, invece di proteggere i luoghi, li deturpano e li svuotano di umanità. È a questi dei malvagi che vogliono dedicare un monumento.

LA TROVATA DI RENZI

Tutto è nato, a quanto risulta, da una dichiarazione di Matteo Renzi. Secondo l'allora premier, il barcone naufragato al largo delle coste libiche andava recuperato onde dare una dignitosa sepoltura ai poveri immigrati sterminati dal viaggio. Il relitto dell'imbarcazione, invece, sarebbe dovuto finire a Bruxelles, davanti ai sacri palazzi europei, come monito. Nulla di tutto questo è successo. E, a dire il vero, che cosa davvero sia accaduto non è molto limpido. A chiedere chiarimenti ci hanno provato i senatori Maurizio Gasparri e Carlo Giovanardi, che hanno presentato ben tre interrogazioni parlamentari tra luglio e ottobre. Nessuno ha mai risposto. Sui giornali sono usciti articoli a decine, tutti celebrativi dell'operazione italiana che «dà un nome a i morti in mare». In realtà, la nebbia è fitta.

«Non si riesce a capire che cosa sia leggenda e che cosa sia realtà», sospira Costantino Saporito del Coordinamento nazionale Usb dei Vigili del Fuoco. Lui questa vicenda l'ha seguita fin dall'inizio, anche perché sono stati i suoi colleghi a entrare nel relitto estratto dal mare. Nel ventre del barcone hanno trovato «una poltiglia enorme», composta dai corpi putrefatti e disciolti degli stranieri. Saporito si scalda, mentre racconta. La sua indignazione è palpabile, così come la sua rabbia. Lui, me lo ripete più volte, non è contrario all'apertura delle frontiere. Ma pensa che l'Europa abbia sbagliato tutto nella gestione dei flussi. Di sicuro, nulla è andato per il verso giusto in questa storia.

TENTATIVI DI RECUPERO

Nel recupero della nave sono state coinvolte la Marina Militare e la ditta Fagioli di Reggio Emilia, la città del ministro Graziano Delrio. Sono stati fatti vari tentativi per estrarre il relitto dalle acque, e dopo una sequela di fallimenti, la barca è stata finalmente portata sulla terraferma ad Augusta, in Sicilia, dove si trova ora. Tutta l'operazione è costata 22 milioni di euro. «Ci hanno detto che i soldi li mette l'Europa», dice Saporito, «ma non sappiamo nulla di più, perché alle interrogazioni parlamentari nessuno ha risposto».

RESTI CONFUSI

Dall'imbarcazione, i vigili del fuoco hanno estratto 458 sacche, le cosiddette *body bag*. Ma in ciascuna di essere i resti umani erano mescolati. «A un corpo non corrispondeva una sacca». Poi sono state tirate fuori 36 sacche di morchie e liquami e 7 sacchi contenenti indumenti ed effetti personali.

A quel punto, sono entrati in gioco i medici. Da Milano è arrivato il team della dottoressa Cristina Cattaneo, la celebre antropologa forense, direttrice del Labanof dell'Istituto di Medicina legale dell'Università Statale di Milano. Stando a quanto uscito nei mesi scorsi sui giornali, il suo compito sarebbe stato quello di stabilire l'identità dei morti attraverso appropriati esami del dna. «I medici lavoravano gratuitamente», dice Costantino Saporito, «ma l'esame del dna costa. Alcuni di loro, anche sulla stampa, hanno fatto sapere che servivano fondi, ma quei fondi non sono mai arrivati». Alla fine, i dottori se ne sono andati.

NON CI SONO NOMI

Dunque quanti immigrati sono stati identificati? «Nessuno», risponde Saporito. A malapena si sa quante persone siano morte davvero. «La nostra stima ufficiale era di 630 persone. Ma ce l'hanno smentita. La Marina sostiene che i morti siano 840, ma si tratta di una stima molto sommaria».

Dunque le famiglie delle vittime non hanno potuto avere consolazione. Forse i corpi hanno trovato adeguata sepoltura, come aveva promesso Renzi? Nemmeno per sogno. «Una parte dei corpi, circa 180, sono stati tumulati in cimiteri siciliani», spiega Saporito. «O almeno così ci hanno detto le autorità. Le ultime informazioni che abbiamo sugli altri resti dicono che si trovavano a bordo di camion frigoriferi. Ma non sappiamo dove li abbiano portati. Vorrei sapere che cosa hanno restituito alle famiglie dei migranti...».

Poi c'è la questione del barcone. Doveva essere portato a Bruxelles, ma non ci è mai arrivato. Lo hanno spostato per condurlo a Roma, a un certo punto, ma anche da lì è tornato indietro. Adesso punta su Milano. L'idea è che diventi un simbolo utile a spalancare i cuori degli italiani, spingendoli ad accogliere. *La verità è che si tratta solo di un gigantesco tributo all'ipocrisia e al pensiero unico mortifero. Registi, politicanti e intellettuali vogliono usarlo per farsi pubblicità, oscurando la realtà dei fatti.*

Non solo, come fa notare Carlo Giovanardi, sono stati buttati dei soldi inutilmente. Ma si è creato anche un pericoloso precedente. Per affrontare il problema delle persone scomparse in Italia, anni fa è stato nominato un apposito commissario straordinario. Vittorio Piscitelli, nel 2014, ha firmato un protocollo d'intesa con l'Università di Milano per l'identificazione dei corpi degli immigrati morti nei pressi di Lampedusa. Dopo tutto, sono defunti in acque italiane. Ma il barcone della morte è naufragato in acque internazionali, al largo della Libia. Perché abbiamo dovuto recuperarlo noi spendendo milioni di euro? D'ora in poi dovremo ripescare ogni peschereccio che naufraga? Se servisse a qualcosa, potremmo anche farci un pensiero. Ma non serve a niente. Se non a far lavorare alcune aziende e a regalare un po' di pubblicità a qualche intellettuale.

Matteo Renzi disse che bisognava recuperare la barca per dare degna sepoltura ai morti Ma risulta che solo 180 corpi siano stati seppelliti in cimiteri siciliani. Degli altri non si sa niente

Intanto, le feroci divinità dell'immigrazione continuano a pretendere il loro tributo di sangue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA